

QUATTRO TROLLI IN CORSICA

12 giorni in bici dell'entroterra corso

PERSONAGGI ED INTERPRETI:

- Claudio "Pozzio" Mancini, il cronista, il ragioniere pianificatore, il "bambino intrappolato in un corpo di Pippo"; pedala su una vecchia Legnano appena rimessa a posto da un amatore, un ciclista sito in via Ostiense noto per la sua affidabilità;
- Francesco "Feroza" Petetta, piccolo e peloso, ovvero il troll plus ultra, pressappoco un criceto, per i rapporti alquanto corti sostenuti dalla pedalata della sua Mountain Bike portaportense;
- Gianluca "Paperoga" Bernardo, così detto per le sue idee sconclusionate, anch'esso peloso, l'interprete (in quanto unico semiserio parlante francese) e Ministro degli Esteri; pedala su una city bike anch'essa proveniente dalle baracche, che alla fine si è rivelata la più affidabile delle nostre carrette;
- Federico "Scrooge" Coglitore, ministro del Tesoro, ovvero prodigo gestore della cassa comune, come il soprannome Scrooge suggerisce ("e che te pranzi, basta che dai un mozzico a un pomodoro!"), nonché polmone d'oro e maglia verde per le salite.

20/07/04

Primo giorno: Roma / Livorno treno

Livorno / Bastia traghetto

Ci svegliamo l'un l'altro verso le 5, l'appuntamento è a stazione Trastevere verso le 6, in tempo per il treno diretto per Livorno delle 6:32... ed è a quell'ora che quattro spettri a pedali si aggirano in piazzale Flavio Biondo, controllando il carico e avviandosi al binario. Circa un quarto d'ora prima del passaggio Francesco chiede a Gianluca: "Hai preso il biglietto del traghetto, vero?"

Cala il gelo.

Inutile è la sua corsa a casa mentre noi tre tentiamo di rallentare il capotreno, tutto ciò che riusciamo a vedere sono gli ultimi vagoni del nostro treno che si allontanano beffardi.

Sconforto.

Dietro i "Dai, Gianluca, non ti preoccupare, poteva succedere a chiunque" si celano in realtà propositi omicidi. Dopo aver chiesto consiglio all'addetto della biglietteria, un ex-metallaro capellone e occhialuto, si decide di prendere in alternativa un treno per Firenze con coincidenza per Livorno, in modo da poter prendere in tempo il traghetto per Bastia. Unico problema, il treno parte da Termini... copriamo il percorso Trastevere/Termini (carichi) in un tempo inferiore agli 11 minuti. Arriviamo trafelati in stazione, prendiamo il convoglio al volo dopo una corsa sulle banchine della stazione facendo slalom tra i passanti.

Ma i problemi non sono finiti: a Firenze il treno per Livorno (che, come ci aveva detto la simpatica ferroviaria incontrata sulla tratta Roma-Firenze, sarebbe dovuto partire in anticipo, quindi altra corsa tra i binari) parte con una mezz'ora buona di ritardo, ovvero quanto basta per vedere dal molo di Livorno il nostro traghetto allontanarsi allegramente, dopo una discesa allucinante per le vie verso il posto bruciando i semafori rossi.

Lo sconforto raggiunge livelli abissali, crolliamo al bar del terminal della Corsica Ferries: Gianluca, cerca di espiare i suoi sensi di colpa offrendoci delle birre.

Fortunatamente, due simpatiche signorine dietro lo sportello della Corsica Ferries si offrono di sostituire senza alcun sovrapprezzo il nostro biglietto con quello per la partenza successiva alle 18.

Gianluca, in un impeto di gioia, le ringrazia con espressioni del genere: “Siete bellissime, siete stupende!!”, mentre io sussurro a Francesco “Veramente, a me me parono du’ scatarri...”

Le cinque ore di attesa a Livorno sono lunghe e calde, e le occupiamo portando a registrare i raggi della ruota posteriore di Gianluca, piegate durante il trasporto in treno, da una esperta ed economica ciclista livornese (la “nonnina sprint”); l’attesa viene inoltre resa più piacevole dall’incontro di una collega solitaria, Giulia, 25enne padovana diretta anche lei in Corsica in bici: benché il suo tragitto sia più breve ed esclusivamente costiero, l’idea di una ragazza che intraprenda da sola un simile viaggio in bici ci riempie di spontanea ammirazione. Compriamo il viaggio in traghetto insieme, e scopriamo che i primi 20km di strada del giorno successivo sono comuni.

La traversata si svolge in serenità, piena di vento e salsedine nei capelli, di scie bianche nel mare dietro di noi e solitarie petroliere a largo. Dopo aver parcheggiato le bici nel maleodorante vano inferiore, diretti da tanti esagitati Caronti vestiti di giallo, saliamo sul ponte per sederci a poppa. Arriviamo per le dieci, tra le scure acque francesi, e Bastia ci accoglie come farebbe una Nizza o una Montecarlo meno lussuosa, nel buio dei negozi già tutti chiusi e nella luce dei lampioni. Ci fermiamo in una paninoteca dove Gianluca intavola la prima conversazione con gli isolani, molto gentili e disponibili, ma anche molto cari... si decide di passare la prima notte su una spiaggia appena fuori dalla città, dopo una cena a base di pomodori pane e sale. Sacchi a pelo sull'erba umida, e domani si comincia.

21/07/04

Secondo giorno

I TAPPA – BASTIA – CORTE (70km, quasi 80 con l’allungamento)

Bastia – Casamozza (20km): pianura, livello del mare

Casamozza – Ponte Leccia (26 km): saliscendi, Ponte Leccia si trova a 193m

Pausa pranzo

Ponte Leccia – Corte (24km): salita, Corte sta a 396m

La notte trascorre umida e gocciolante di rugiada, siamo svegliati da un’alba pigra sul mare (qui abbiamo il mare ad est, a differenza delle coste tirreniche italiane). Si scroccano i bagni e le docce da un campeggio vicino, quindi ci si prepara a partire per il viaggio vero e proprio: sbagliamo immediatamente strada, e ci impelaghiamo in un sentiero prima sterrato, poi sabbioso e infine fangoso tra le paludi costiere, per evitare la strada principale, che si interrompe con un fossato non guadabile con le bici cariche. Si torna indietro, Francesco inaugura la bici con una goffa caduta sulla sabbia.

Dopo una sosta per fare colazione ad un supermercato, nella quale, per avere una borraccia d’acqua, compro un’imbarazzante bottiglietta di acqua minerale da 25cl, in pratica formato nano, troviamo il percorso giusto, una litoranea con pista ciclabile a fianco, dritta e pianeggiante, che rende la pedalata molto piacevole. Dopo circa 20km tra campi e laghi costieri, giungiamo a Casamozza, e in una pausa al bivio per l’interno ci salutiamo con Giulia, che da qui in poi continuerà il suo tragitto sulla costa verso Porto Vecchio, con l’intento di rivederci più a sud verso Zona.

Comincia quindi la salita, che si presenta all’inizio come un fastidioso saliscendi, per poi manifestare appieno la sua pendenza; la strada è ancora popolata da grossi camion e torturata da un forte sole. Le salite non sono ancora proibitive, ma la strada, vuoi perché abbiamo appena cominciato, vuoi per il clima infame, ci riserva le prime difficoltà. Francesco commette l’errore di

percorrerla a torso nudo, firmando la sua condanna che in serata gli costerà un violaceo colorito conferendogli il vago aspetto di una salsiccia.

Cominciano ad apparire i primi scorci panoramici, con gole e bizzarre formazioni rocciose, e notiamo per la prima volta le scritte indipendentiste che ci accompagneranno per tutto il nostro viaggio: movimento alla base di questo pensiero è l'FLNC, il Fronte Liberazione Nazionale della Corsica, che rivendica l'indipendenza di un paese che con la Francia ha davvero poco da spartire. L'orgoglio corso non si può che accogliere con una certa solidarietà, vedendo i toponimi sui cartelli scritti nelle due lingue, spesso e volentieri quella francese cancellata.

Gli isolani, al contrario di quanto avevamo sentito, sono tutt'altro che diffidenti, anzi disponibili e gentilissimi: ci fermiamo davanti a una casa per chiedere di utilizzare la loro pompa da giardino, e la signora annuisce restando all'interno senza nemmeno curarsi chi o quanti fossimo e cosa stessimo facendo. Nonostante il rinfresco, la salita procede nervosa e irritante, giungiamo con un certo affanno a Ponte Leccia, dove assaggiamo i prodotti di un forno gestito da un simpatico baffone col quale ci si intende parlando noi italiano e lui corso.

Per le ore più calde ci fermiamo sulle sponde di un torrente, il Golo, per metterci un po' a mollo i piedi e sederci sui sassi.

Gianluca lascia ignaro i suoi sandali Birkenstock su delle rocce "sufficientemente" lontane dall'acqua, quando vengono aperte delle chiuse da qualche parte a monte, e il flusso della corrente si alza inaspettatamente: i sandali vengono trascinati via, ne salviamo uno a stento... Gianluca sarà costretto a proseguire fino a Porto Vecchio con delle scarpette di tela da ballerino gay comprate lì a 3 euri. Comincia qui la saga dei troll, quattro grottesche e impacciate creature che si aggirano per l'*Ile de beauté* compiendo atti grevi e scomposti, beatamente ignari della loro trista condizione.

Nel pomeriggio si prosegue lungo la statale, che comincia da qui in poi a farsi meno popolata. Dopo un tratto di salita appena percettibile attraverso boschi e pascoli, cominciano i primi panorami e la vera ascesa. Passiamo tunnel e mucche al pascolo, borghi e tombe isolate nei prati. Dopo l'ultimo viadotto che consuma le energie residue, percorriamo l'ultimo tratto verso Corte in forte discesa.

Corte è forse la più bella città dell'entroterra corso attraversata: un antico borgo fortificato e aggrappato ad uno scosceso pendio, un po' come i suoi abitanti sono aggrappati fieramente alla loro identità locale: siamo arrivati infatti nell'antica capitale dello stato corso, centro della resistenza isolana antifrancese: dappertutto troneggiano scritte e adesivi "so corsu e parlu corsu" e perfino le scritte dei negozi sono in lingua locale; gli abitanti sono cordiali e orgogliosi, e rifiutano sdegnati la dicitura di "dialetto" per il corso. Lo stesso Bartho, popolarissimo proprietario del campeggio dove abbiamo alloggiato per due notti (un giorno di riposo era doveroso sia per l'interesse del luogo che per ritemprarsi dalla distruttiva prima tappa, che nel rapporto lunghezza-dislivello si è rivelata una delle più ostiche), è un vecchio imponente che ha l'aria di saperla lunga sull'FLNC.

Giunti verso l'ora di cena a Corte, perdiamo tempo per una discussione sulla scelta del campeggio, e dopo un'ulteriore strappo in salita per il paese posiamo i bagagli al camping "Chez Bartho"; io e Federico andiamo a comprare qualcosa per cenare. Dalla scarsità delle provviste scelte, che si limitano a due baguette e due salsicette a testa, Federico si guadagna l'appellativo di Scrooge, anche perché decide di risparmiare ulteriormente dormendo nello spiazzo fuori dal campeggio, e sfruttandone solamente docce e servizi.

Dopo cena, io, Francesco e Federico facciamo un giro per il centro della cittadina, e scopriamo la birra Pietra, prodotto tipicamente corso a base di farina dei castagni che ricoprono i monti qui intorno, e l'altrettanto buona birra Colomba, birra bianca aromatizzata alle erbe.

Per la notte Gianluca e Francesco si ritirano in tenda, mentre io decido, pur pagando la piazzola, di far compagnia fuori a Federico, così dormiamo in riva al Tavignano, con la volta stellata per tetto, caratteristica questa che ci accomunerà per tutto il resto del viaggio.

22/07/04

terzo giorno

CORTE – riposo

Nella mattinata andiamo sulle rive del Tavignano, il fiume che lambisce Corte, per immergerci nelle sue acque limpide. Il bagno è molto piacevole, purtroppo abbastanza affollato; la nostra temerarietà troll viene umiliata da frotte di bambini crucchi che si tuffano sprezzanti da rocce piuttosto alte, mentre noi arranchiamo con prudenza e passi misurati. Più su, il corso del fiume ha generato delle formazioni rocciose molto particolari e cascatelle. Il pomeriggio lo passiamo andando in giro per negozi di specialità tipiche, tra le quali regnano incontrastati i salumi, e facendo spese per cena: grazie a Gianluca la quantità di salsicce migliora, ora siamo sulle tre e mezzo a testa più del formaggio del luogo, l'ottimo *brocciu*.

Le bici di Gianluca e Claudio e il casco di Federico vengono fregiate dell'adesivo del Moro corso. Decidiamo di dividerci, Francesco torna al campeggio, Gianluca parte per un giro solitario per il paese, io e Federico visitiamo la cittadella e la rocca, facendo un po' di salite per sciogliere i muscoli delle gambe.

Solo verso le 8 di sera ci immergiamo per un'ultima volta nelle ora freddissime acque del Tavignano, circondati da una famigliola di tedeschi che nuotano incuranti della temperatura, e che forse ci sottono anche per la nostra scarsa resistenza al freddo (*es ist kalt!!*, "è fredda!", urlo io).

23/07/04

quarto giorno

II TAPPA – CORTE- TATTONE (circa 40 km)

Corte – Venaco (22km): salita costante, ultimo tratto (1 o 2km) in forte discesa; Venaco si trova a 600m

Venaco – Ponte vecchio (ponte Eiffel): lieve saliscendi, strada panoramica

Pausa pranzo

Ponte vecchio – Vivario: saliscendi, salita; Vivario sta a 807m

Vivario – Tattone (loc. camping Savaggio): salita abbastanza impegnativa, ma breve

È questa forse la più spettacolare delle tappe montane, anche se non ci troviamo ancora così in alto. Lasciata non senza rimpianto Corte, ci dirigiamo per una strada in mezzo agli ulivi, che nel primo tratto è piuttosto frequentata da automobili; la salita non è troppo dura, ma costante, ed essendoci mossi tardi il sole è già alto e si fa sentire; il percorso alterna tratti ombrosi a punti più esposti. Alla fine della scalata, che si fa più dura andando avanti, ci troviamo sui 900m circa, forse anche qualcosa di più, per poi scendere a picco in una breve ma bellissima discesa alberata verso Venaco, dove ci fermiamo per comprare qualcosa da mangiare. Venaco è nient'altro che un panoramico ammasso di case che si snoda attorno alla strada principale, circondata sopra e sotto da boschi e fiumi. Il gestore del forno dove ci riforniamo, un equivoco riccio brizzolato, vorrebbe spingerci a passare la notte al campeggio del cugino, ma per noi è ancora presto per fermarci. Notiamo ancora la doppia nomenclatura francese-corso dei luoghi sui cartelli stradali.

Proseguiamo dopo una breve sosta, e ci inoltriamo attraverso scorci sempre più panoramici e spettacolari: il culmine viene raggiunto sul ponte Eiffel, viadotto ferroviario costruito dall'ingegnere autore della più famosa *Tour*, come si riconosce dal caratteristico stile con travi metalliche

sostenute da ardite strutture, sul quale passa il *trinchellu*, il trenino turistico il cui percorso ci accompagnerà fino a Zona. Sotto di esso sorge ancora il Ponte Vecchio, un antico arco in muratura che sorpassa, ancora parecchi metri in basso un bellissimo torrente al quale scendiamo per pranzare e per fare il bagno. Le acque sono fresche, limpidissime e piuttosto impetuose: per guardare delle cascatelle, Federico prenderà una brutta storta, che per qualche istante abbiamo temuto capace di mandare a monte l'intera vacanza.

Ci appollaiamo su un lastrone di pietra in mezzo al fiume, il cui guado presenta qualche difficoltà per Francesco, che ovviamente non gode dell'aiuto degli altri tre, che restano a commiserarlo dall'alto. Restiamo lì per la prima metà del pomeriggio, fino alle 5, tra pozze d'acqua e anfratti rocciosi, sguazzando inconsci di noi stessi, alcuni di noi pietosamente in mutande, per pura pigrizia di mettersi un costume.

Prima di ripartire, abbiamo il primo problema con le bici: per dare una gonfiata alla ruota posteriore, sforzata dal peso eccessivo, ne rompo la camera d'aria all'altezza della valvola. La sostituzione richiede un po' più di tempo del previsto, bisogna smontare l'intero carico, e per di più dopo il cambio i freni posteriori risultano molto lenti, quindi il resto della tappa ha un ritmo meno sostenuto; si sale ancora verso Vivario, paese sperduto nelle montagne e scarsamente popolato. Commettiamo l'errore di non fermarci a fare provviste per la cena lì, perché il campeggio si rivela molto più lontano dal paese e soprattutto perché la strada è tutta in forte salita per circa 4km.

Per arrivare al camping Savaggio scendiamo 500m in ripidissima discesa, per giungere a un singolare ammasso di tende e strutture addossate al declivio della montagna, sotto una pineta, ai piedi passa l'unica rotaia della ferrovia; il posto è gestito da una leggendaria grassona, che ci dice di essere vissuta a Roma e di conoscere un po' di italiano.

Ci buttiamo sotto le docce, che ci accolgono con un getto d'acqua gelida, permettendo a Gianluca di vincere il Premio Troll serale (ormai un ambito riconoscimento quotidiano da assegnare a chi dei quattro calpesti in modo più efferato la moralità occidentale e la civiltà umana) per il suo urlo lacerante: "È fredda, mortacci della cicciona!!!!!"

I suoi uffici sono di fianco alle docce, Gianluca. E la prima cosa che ci ha detto è di sapere l'italiano.

A cena, non manchiamo di continuare la serie positiva già iniziata: il campeggio è provvisto di un ristoro a base di carne e grigliate, e siamo serviti dalla cicciona in persona; il suo accento francese sull'italiano e soprattutto le sue traduzioni inappropriate risultano irresistibili a noi beoti: "e questo è a base di *bœuf*, come dite voi? Ah sì, la VACA!"

E vabbè.

La signora, nello spiegarci il contenuto dei vari piatti, insiste poi nella parola *porco*, che lei pronuncia marcando la r: *carne di porrrrrrco*, *costolette di porrrrrrco*.

Non ce la posso fare, alla prossima non ce la faccio, ripeto tra me me. All'ennesimo, inesorabile *porrrrrrco* le sbotto a ridere in faccia, mascherando malamente con un finto starnuto. Penoso.

In serata, dopo aver controllato gli orari del trenino ed esserci sincerati che l'ultimo treno della giornata è già passato verso le 8, ci sdraiamo sui binari a guardare nel buio del bosco l'immensa volta celeste, con molte e frequenti stelle cadenti. Il campeggio pullula di bambini tedeschi in gita, che giocano tra i cespugli... ah, quanto rompono questi *petit garçon*... improvvisamente, sentiamo dei cespugli muoversi insistentemente nel buio, ancora quei rompipalle dei *petit garçon*, diciamo noi, aspetta un attimo, ma non sono ragazzini, punta un po' la torcia... in quel momento ci alziamo di scatto e veniamo mancati di un soffio da un paio di bovini al galoppo, più spaventati di noi. Da questo momento in poi, *petit garçon* diventa sinonimo di bovino per tutto il viaggio.

24/07/04

quinto giorno – il tappone

III TAPPA - TATTONE – ZICAVO (59km)

Tattone – passo di Col de Sorba: la salita più dura e più bella dell'intero tragitto (circa 600m di dislivello, il passo di Col de Sorba è a 1311m)

Col de Sorba – Ghisoni (da Tattone, 20km): lunga e piacevole discesa ombrosa, Ghisoni è a 658m

Pausa pranzo

Ghisoni – passo di Vizzavona: pianura, poi salita sempre più dura: il passo è a 1186m

Passo di Vizzavona – Cozzano: lunghissima e spettacolare discesa

Cozzano – Zicavo (4km, totale da Ghisoni 39km): pianura, leggero saliscendi

È questa la tappa più dura e più impegnativa per gli scalatori: circa 1200m di dislivello complessivo nell'arco della giornata, lungo una sessantina di chilometri. Dopo aver regolato e stretto i freni della mia bici, ed evitato zanzare di 7cm l'una nei bagni del campeggio, lasciamo la cicciona ai suoi *porrrrci*, per affrontare immediatamente la più dura delle salite, una decina di chilometri per 600m di ascesa. La strada si snoda in tortuosi tornanti e fonti che zampillano spontanee nella roccia, dando luogo a rivoli d'acqua. Finalmente l'allenamento comincia a farsi sentire, e sebbene più dura delle precedenti, la salita non ci ha dato eccessivi problemi; giungiamo così al passo, sfondando il tetto dei 1300 metri, e ci lasciamo inondare dal vento durante la pausa in un'incantevole pineta. Rinfrescati e soddisfatti, ci lanciamo giù per la prima delle due discese della tappa. Giungiamo dunque a Ghisoni, dove spendiamo una quarantina di euro in generi alimentari in un minimarket: salamini, scatolame, baguette che leghiamo dietro ai bagagli, formaggi vari.

Il posto è gestito da un simpatico paesano, la cui figlia è davvero notevole. Non manchiamo di commentare il fatto.

La città è un piccolo borgo in pietra, fa abbastanza caldo e ci fermiamo a mangiare all'ombra della piazza principale, dove troneggia una fontana con la statua di un Tritone. Dopo i chilometri, il sole e la salita, l'esigenza di espletare sostanze fisiologiche si fa urgente, così mi aggiudico il Premio Troll giornaliero - peraltro già favorito dalla nostra postazione di profughi, sdraiati sugli scalini della piazza a torso nudo armati di posate e pentole da campeggio tagliando salame e formaggio - pronunciando ad alta voce, davanti a turisti che probabilmente comprendevano l'italiano, la frase "ahhhhhh, adesso mi ci vorrebbe proprio una beeeella cacata, pure davanti a questi".

Premio della critica va invece a "Scrooge" Federico, che, ossessionato dallo spreco del cibo, e non avendo più appetito per mangiare il resto della sua baguette e prosciutto, lega alla meno peggio sullo zaino il pezzo di panino rimasto, lasciandolo a penzolare dai bagagli durante la salita successiva.

Usciti da Ghisoni, attraversiamo un bosco molto bello e ombroso, e ci colpisce il modo in cui è dislocato il cimitero fuori dal paese: molto caratteristico e affascinante, invece di essere concentrato in un singolo luogo è sparso in "terrazze" familiari.

Attraversiamo altri fiumi e cascatelle, e comincia, dapprima dolce, la salita: qui incontriamo i primi maiali allevati allo stato brado, protagonisti loro malgrado dei rinomati salumi corsi. Tra i tornanti alberati la salita si fa sempre più dura, e io e Federico per non distogliere l'attenzione dalla fatica cantiamo, un verso per uno perché il fiato manca. Siamo a due passi dalla fine della salita quando la Legnano decide che per oggi basta: gli spessori interni del rocchetto cedono, e la bici pedala a vuoto. Si inveisce ripetutamente contro l' "amatore" che mi ha "sistemato" la bici, procediamo a piedi fino al passo per poi lanciarci nella discesa, forse uno dei tratti più belli incontrati in tutto il viaggio, immerso in un maestoso bosco secolare e spezzato da antichi ponti in pietra. Affronto questa decina di chilometri grazie alla forza di gravità, senza pedalare e con il cerchione della ruota posteriore che comincia a deformarsi.

La discesa ci divide in distanza, io vado avanti solamente per inerzia, fino a quando arriviamo ingloriosamente a Cozzano, cittadina distesa in una vallata a pochi chilometri da Zicavo, dove c'è il nostro campeggio.

Un gentilissimo paesano in jeep acconsente a trasportare me e la mia bici fino al campeggio, seguito dagli altri tre, per ragionare con più calma sulla situazione e montare la tenda. Il campeggio in questione, appena prima di Zicavo, è un luogo desolato e surreale: sicuramente abusivo, è situato nel bel mezzo del Parco Regionale della Corsica, dove non può arrivare nemmeno l'elettricità, e non esistono piazzole, solamente spiazzoli nel bosco neanche recintati; al nostro arrivo non è presente nessuno, se non uno spaesato turista che ci dice che il proprietario sarebbe rientrato a momenti: ed eccolo arrivare dopo una decina di minuti, su un furgone, con un braccio un bambino addormentato. È un uomo sulla quarantina alquanto singolare, parla un po' di francese, un po' di corso e un po' di italiano, e ci prega di fare silenzio per non svegliare il figlio; ci indica le uniche costruzioni presenti a parte il suo "ufficio", ovvero una cabina in legno con due docce e un lavandino.

"lì... duce calde... lì... acqua buona... no il sapore, per bere, acqua boona."

Appreso che siamo italiani, ci esprime la sua simpatia, ci fa vedere le sue scarpe da ciclista col nostro tricolore e ci chiede se sappiamo qualcosa sulla morte di Pantani. Noi rispondiamo facendogli vedere la bici rotta. Lui si offre di aiutarci a ripararla il giorno seguente.

A caricare la situazione, già grottesca di per sé, di un'inquietante componente onirica contribuiscono la presenza di animali liberi per il campeggio, un cane che ci si affeziona al punto da seguirci fino in paese per la spesa, ma non ritrovarci sulla via del ritorno ("E mo' che gli diciamo, guarda ti abbiamo perso il cane perché ci ha seguito"), due capre e una sottospecie di cavallo-mulo, nominato immediatamente ideale cavalcatura di Francesco per la statura e la scarsa dignità.

Prendo la bici di Francesco, e con Federico intraprendiamo una disperata corsa per trovare ancora qualche negozio aperto, visto che in Corsica chiudono quasi tutti per le sette e mezza, ma tutto ciò che otteniamo è un paio di baguettes, altro pane tipico e del vino in cartone, da aggiungere allo scatolame che ci portavamo dietro da Ghisoni.

Dunque la prestigiosa cena che riusciamo a mettere insieme è composta per lo più da fagioli e oscurità, dato che l'unica fonte di illuminazione nel raggio di chilometri sono le due piccole torce della mia bici mia e di quella di Francesco, le cui pile si scaricheranno presto.

Fa caldissimo, io e Federico decidiamo di non montare la tenda e di dormire all'aperto.

La drammaticità della nostra situazione raggiunge il culmine verso le 4 del mattino, quando vengo strappato al sonno sentendomi tirare per la mano, e istintivamente giro la testa per alzarmi e vengo morso o graffiato all'altezza dello zigomo. Ancora nel dormiveglia, scatto a sedere in preda al delirio, urlando "Eh no, ragazzi, e che cazzo, questo no, no!!!!!"

Poi rientro in me, mi passo una mano sul viso e sento umido, sanguigno. Gli altri si guardano in giro cercando di capire cosa succede. Federico alza gli occhi al cielo: "Uh, guardate, da qui si vedono le Pleiadi!"

Gli altri tre, in coro: "A Federì, ma vaffanculo"

Finalmente qualcuno trova una torcia, e vediamo una volpe nella boscaglia, attirata dagli avanzi della cena lasciata fuori.

Mi disinfecto, mi chiudo ermeticamente nel sacco a pelo, e passo il resto della nottata nel timore di altri attacchi a sorpresa.

25/07/04

sesto giorno – fuga da Zicavo

IV TAPPA - ZICAVO – SERRA DI SCOPAMENE (circa 40km)

Zicavo – passo di Col de la Vaccia: salita leggera ma costante, strada dissestata: il passo si trova a circa 1100m

Col de la Vaccia – Aullene: discesa (Aullene si trova a 850m)

Aullene – Serra di Scopamene: leggera salita, pianura, più 500m di ripidissima salita per la collina del campeggio municipale

Il sorgere del sole non migliora la nostra situazione: per la bici non c'è niente da fare, e si prospetta l'ipotesi di prendere il treno fino ad Ajaccio o a Porto Vecchio, ovvero ai negozi di ricambi più vicini, o, peggio ancora, di abbandonare sul luogo la Legnano per comprare un rottame col quale finire la vacanza. Fortunatamente Josè, il nostro strano amico del campeggio, ci suggerisce di provare da tale James, americano un tempo residente a Johannesburg in Transvaal, ora trasferitosi in una piccola fattoria piena di bambini e famiglie di tutte le età alle porte di Cozzano, che ha l'hobby di raccogliere vecchi pezzi di bici: con una punta di scetticismo, ci presentiamo in questa situazione piuttosto ambigua, dove siamo accolti da una specie di cordiale mormone felice di donarci l'intera ruota posteriore di una sua vecchia mountain bike, drammaticamente incurvata, arrugginita, ma in grado di farmi continuare. Ovviamente il freno viene lasciato lentissimo, perché il cerchio ha un gioco di un paio di centimetri e sono abbastanza rallentato e in discesa devo limitare la velocità. Nonostante tutto questo non ci pare vero di poter lasciare quel posto, e subito dopo pranzo e un breve studio dell'itinerario ci rimettiamo in cammino.

La salita è costante, ma in confronto a quelle del giorno prima fa sorridere, giungiamo in poco tempo al passo di Col de la Vaccia dopo una strada molto dissestata e disseminata di grossi maiali che scappano grugnendo al nostro passaggio, più qualche solitario *petit garçon* che ci guarda sospetto e sonnacchioso. Giunti al passo si apre l'ennesimo paesaggio diverso da quando siamo su quest'isola: la Corsica ama infatti cambiare volto ad ogni curva. Ci si apre ora davanti un altopiano spazioso e ventoso dove pascolano liberamente buoi e maiali: questi ultimi, superato l'attimo di diffidenza iniziale, ma soprattutto incoraggiati dalla geniale pensata di Federico, che decide di scartare la cioccolata davanti a loro, cedono alla curiosità e cominciano a ispezionare noi e le nostre bici con i loro nasi lunghi e umidi.

Ci si avvia dunque per la discesa, tortuosa e tranquilla, che ci conduce al delizioso paesino di Aullene, dove tuttavia transitiamo solo per chiedere informazioni sul percorso e per comprare qualcosa. L'ultimo tratto di discesa è il teatro del Premio Troll del giorno, vinto da Francesco dopo un'aspra contesa con il morso della volpe di Claudio: infatti il balordo, dopo aver malamente assicurato il carico di scatolame, in seguito ad uno scossone lascia cadere dal bagaglio una scatoletta di tonno tra i raggi della bici, causando la rottura del freno posteriore. È arduo compito di Gianluca, che già aveva sistemato la bici di Claudio nelle occasioni precedenti, estrarre la scatoletta ammaccata e regolare il freno. Francesco, incurante del rischio corso, è colto da un attacco di riso isterico, malcelando una punta di orgoglio.

Dopo una più breve e trascurabile salita, giungiamo a Serra di Scopamene, simpatica località ricca di prodotti tipici e di scorci panoramici sulla vallata. Comincia ad apparire il massiccio di Col della Bavella, dalle forme aguzze, quasi dolomitiche. 500 metri di ripidissima salita ci separano dal campeggio municipale, situato in una bellissima foresta; qui fa piuttosto fresco, specie per i due pirla (io e Federico) che si ostinano a dormire fuori dalla tenda. Durante la cena, Francesco rivendica con fermezza il suo carattere indomito e difficilmente adattabile ai lussi borghesi incarnati dalle posate da campeggio degli altri: all'ennesimo rimprovero di Federico "eh, però le posate la prossima volta te le porti, invece di chiedermele ogni volta", spazientito esplode "e basta, mo' m'hai rotto er cazzo, mangio con le mani!!", e afferra rapace una manciata fagioli con le zampe sudicie, masticandoli con ferezza tra lo stupore ammirato degli altri.

26/07/04

settimo giorno

V TAPPA - SERRA DI SCOPAMENE – ZONZA (10km circa)

Discesa moderata prima, poi salita abbastanza breve (Zonza è a 784m)

Avendo letto sulla Routard del fascino di Zonza, decidiamo di fare una tappa breve per fermarci lì una notte; su questi 10km di strada niente di particolare da dire, usciti dal campeggio dei Scopamene si percorre un tratto panoramico in leggera discesa, col paese vecchio e una bella chiesa affacciata sulla vallata e la Bavella che si staglia imponente sullo sfondo. Scesi in fondo, si deve risalire un po', si passa un bel rettilineo alberato contornato da buoi al pascolo, con una bellissima fortezza in rovina sulla nostra destra. Interessati, ci fermiamo e apriamo l'ormai solo simbolico cancello. Il prato che ci separa dall'edificio, un vecchio edificio quadrato di tre piani che sonnacchia insieme al resto del paesaggio, è popolato da mucche e qualche toro, perciò procediamo con cautela fino alla vecchia scala che porta all'entrata principale, serrata da non molto tempo. Aggirando il palazzo, troviamo una porta aperta sul retro e io, Gianluca e Francesco decidiamo di entrare: superato il buio di un corridoio, ci troviamo in ampi saloni un tempo lussuosi, con camini in pietra alti e polverosi. Saliamo la prima rampa di scale, ma non ci addentriamo oltre, perché qui il pavimento sembra davvero pericolante.

Passato questo piacevole diversivo, la strada per Zonza è abbastanza breve e giungiamo ben prima dell'ora di pranzo alla piazza principale, dove mangiamo nella maniera che si addice ad un buon troll. Il paese è un crocevia con quattro diramature, due della strada che seguiamo, le altre due in diagonale verso il mare e verso l'interno e poi Ajaccio; la strada principale brulica di negozietti tipici e di ristoranti. Giunti al campeggio municipale, 3 o 4 km dopo Zonza, che è immerso in una splendida e fresca pineta, siamo accolti da un violento e lungo acquazzone, il primo (e fortunatamente, l'unico) dal nostro soggiorno in Corsica: io e Gianluca dormiamo in tenda un paio d'ore, mentre Francesco e Federico si riparano in una rimessa insieme alle bici. Nel tardo pomeriggio ce ne andiamo un po' a Zonza, compriamo un po' di prelibatezze, tra cui gli ormai immancabili fagioli, economico e nutriente alimento base della nostra dieta insieme alle baguette), liquori del posto e birra Pietra.

Contattiamo via cellulare Giulia, che ci annuncia la cancellazione di Zonza dal suo itinerario causa ritardo nella tabella di marcia.

La cena rigurgita e trabocca spavalda dei tronfi fagioli, e, colto da estatica ispirazione, Francesco eccede: "damme n'altro facioletto, uno soltanto ancora, guarda che sprecone, hai lasciato 6 fagioli nella scatoletta..."

Nella nottata si sentirà male e vomiterà: "Ahio, la panza, che male, non dovevo magnà tutti quei facioli, ahio...", versando amare lacrime da cocodrillo.

Io sono colto da stanchezza e sonno indicibile, per cui dopo cena mi corico nel sacco a pelo steso sulla tenda (non montata) di Federico, messa lì per l'umidità del terreno, e qualche secondo dopo sto russando sonoramente. Vengo svegliato dopo la mezzanotte da Gianluca e Federico, che, dopo aver simulato un grossolano attacco di volpe, mi avvertono che stanno andando nella vicina zona dei menhir in bici. Io, indifferente ai loro progetti, nel dormiveglia comincio a prepararmi mentalmente frasi da dire alla gerdarmerie per riconoscere i loro corpi l'indomani, dare generalità e cose del genere. Mi riaddormento di sasso, Francesco mi racconterà poi che durante la notte una pigna cadendo mi ha sfiorato la testa di mezzo metro, allorché ho emesso un suono sordo e gutturale di stupore, e che qualche secondo dopo russavo di nuovo. In seguito Federico rientrando dovrebbe essermi montato addosso sul sacco a pelo, urlando qualcosa del tipo "baccellone mio", e io dovrei aver biascicato qualcosa, ma non ricordo niente di tutto questo.

La mattina seguente i due racconteranno di una surreale corsa in bici nel buio più pesto con la sola luce delle dinamo e rumori di animali di ogni tipo nel bosco circostante.

27/07/04

ottavo giorno – il ritorno alla “civiltà”

VI TAPPA - ZONZA – PORTO VECCHIO (30 km)

Salita moderata e pianura fino alla Foresta dell’Ospedale (1000m), poi 17km di discesa fino al mare

Con questi 30km lasciamo le montagne corse, e ritorniamo con la violenza della discesa per Porto Vecchio al caldo e trafficato mondo costiero, quello più turistico e “in”. Partiamo in mattinata da Zonza, lasciando Francesco indietro di una decina di minuti perché “voleva farsi la doccia”: conoscendo la sua puntualità commovente, ci siamo dati appuntamento all’ultimo passo, sui 950m, avviandoci per una bella e ormai agevole salita nel bosco. Arrivati al passo, l’ennesimo paesaggio diverso si apre con violenza al nostro sguardo: è arido, roccioso, lunare, affascinante. Decidiamo di fermarci a mangiare un boccone e a prendere un po’ di sole sulle rocce, sul cui sfondo si stagliano profili sinistri e inaspettati. Mi aggiudico il Premio Troll del giorno, riconoscimento che ha effettivamente perso interesse dopo le performances leggendarie dei primi giorni, facendomi immortalare a cavalcioni sul ramo di un pino in postura esplicitamente fallica.

Finita la pausa, si scende, pianura, poi ancora discesa e ancora pianura: costeggiamo un grande lago artificiale attraversandolo sopra una diga, sulle cui rive ombrose molti tedeschi e motociclisti tamarri fanno il bagno, passiamo l’entrata del sentiero per le cascate di Piscia di Gallo (cui rinunciavamo perché raggiungibili solo a piedi in 30/40 minuti) e traversiamo la bella Foresta dell’Ospedale.

Giunti in località Ospedale (anzi U Spidali, come dicono i corsi), ci si schiude improvvisamente dinanzi il golfo di Porto Vecchio e, per la prima volta da Bastia, il mare. È un confine che segna la nostra catabasi di 17km dalle pure e fresche montagne dell’entroterra al vuoto e turistico litorale. Ci lanciamo (io con molta prudenza, essendo messo male coi freni e con la ruota) dunque nella spettacolare discesa, la temperatura sale progressivamente e in maniera quasi tangibile, il caldo si fa opprimente. Porto Vecchio ci accoglie in modo un po’ sgradevole, probabilmente non l’abbiamo nemmeno vista tutta, ma ci dà l’impressione di essere una località turistica alla moda, quindi la nostra esplorazione del luogo si limita quasi esclusivamente al gigantesco centro commerciale alla periferia della città. La pace e le asperità della montagna guadagnate col sudore della salita hanno bruscamente ceduto il passo ad una cappa di afa e di carrelli del supermercato.

Le scarpette gay di Gianluca, ormai ridotte a brandelli, vengono sostituite con dei simpatici sandaletti di gomma nera lucida, di quelli che usano i bambini grassocci e viziosi a Ladispoli.

Alloggiamo per una sola notte ad un campeggio in una collina di ulivi e terra rossa, dove conosciamo un austriaco che percorreva in bici il nostro percorso a ritroso. Ci dice che, come avremo modo di constatare, la strada costiera è trafficata e ricca di irritanti saliscendi.

Decidiamo di cancellare anche la gita a Bonifacio, nell’estremo sud, e di rimetterci in cammino il giorno successivo per assistere al concerto di Simon & Garfunkel a Roma, il 31 sera, proposta auspicata fortemente da Gianluca e Claudio, che vi avevano perso le speranze, indifferente ma utile a Federico, che era in partenza per i paesi dell’est subito dopo, e osteggiata e criticata da Francesco, che sarebbe rimasto anche di più.

La sera, dopo aver assistito ad un piacevole concerto acustico di canzoni popolari corse, tra cui era stata inserita “Comandante Che Guevara” (il Che è infatti associato nella simbologia locale al Moro corso, sempre in chiave independentista), giriamo per le vie della città vecchia, affascinanti vicoli vecchi dal sapore vagamente moresco, pieni di negozi, locali costosissimi e cafoni, papponi, zoccole e italiani.

28/07/04

nono giorno – la risalita dagli Inferi

VII TAPPA - PORTO VECCHIO – SOLENZARA (50 km circa)

Strada pianeggiante nel complesso, con nervosi saliscendi; molto trafficata, la presenza di camion rende la pedalata piuttosto sgradevole.

Per il ritorno si decide di fare economia: aboliti i campeggi, si pernotta d'ora in poi sulla spiaggia. E proprio appena lasciamo il campeggio "La Mattonella", Federico fora. Le operazioni di sostituzione sono lunghe e piuttosto laboriose, sempre per il fatto che il guasto è alla ruota posteriore. Si pranza dunque su un gradino alla periferia di Porto Vecchio, con torte al cioccolato pronte, frutta varia e le immancabili baguettes (tutto proveniente dal tentacolare centro commerciale), per poi lanciarsi in velocità sulla strada maestra costiera, che solo raramente offre scorci degni di nota. Tra una collina e l'altra, la strada procede per lo più rettilinea, con lunghe salite e altrettanto lunghe discese che formano enormi dossi e conche che rendono la pedalata irritante. Si passa a ritmo sempre più sostenuto Favone, per giungere così a Solenzara, dove, dopo essersi stabiliti in una piacevole spiaggia poco frequentata e vicina ad un chiosco e ad un campeggio, si fa la più ingente spesa forzando la volontà risparmiatrice di Scrooge, il quale può solo commentare amaramente: "Guarda, iove lo dico, qua va tutto sprecato".

6 salsicce a testa, costolette di maiale, 5 baguette, 2 bottiglie di vino e varie schifezze.

Dopo essersi goffamente e allegramente contorti tra le onde prima di cena (da qui la definizione di "bambino intrappolato nel corpo di Pippo"), ci si abbuffa con contegno simile a quello di neanderthaliani; Gianluca si abbiocca ben presto brillo e viene per questo punito severamente.

Notte stellatissima e nera.

29/07/04

decimo giorno

VIII TAPPA - SOLENZARA – PRUNETE (40km circa)

Stessa strada della VII tappa

Un'alba rosata ci sveglia, e accompagna i preparativi per rimettersi in cammino (tra i quali lo scrocco di docce e bagni al vicino campeggio). La strada purtroppo non è migliore, e Claudio e Federico per accorciarla tirano parecchio sul ritmo alternandosi in scia e in salita e in discesa; si passano Ghisonaccia e Aleria, dove si pranza in riva al mare, scroccando un tavolo ad un bar per consumare i nostri ormai consueti fagioli, tonno e baguette al prezzo di una birra Pietra e di un'acqua minerale: "Scusate, se compriamo una birra possiamo metterci a mangiare la nostra roba sul vostro tavolo?" Simpatica, sorridente e notevole la cameriera, la cui presenza non fa che mettere in evidenza per contrasto il nostro scarso decoro fisico e morale.

Si decide quindi di fermarsi ancora una volta nei pressi di Prunete, ancora su una spiaggia sulla quale si affaccia un campeggio: il morale generale è basso, si ripensa alle montagne in cui eravamo qualche giorno fa, e a Simon & Garfunkel, per di più la spiaggia è bruttina e infestata da zanzare, tra le quali ci facciamo largo nel raggiungere con discrezione le docce del campeggio nel quale stava avendo luogo una deprimente serata di karaoke.

30/07/04

undicesimo giorno – ritorno a Bastia

VIII TAPPA – PRUNETE – BASTIA (60 km circa)

stessa strada della VI e VII tappa, un po' più pianeggiante

Siamo giunti, abbruttiti più che mai, all'ultima tappa e al ritorno a Bastia in anticipo di due giorni rispetto al previsto. L'ultima tappa è un po' più piacevole delle due precedenti, specie l'ultimo tratto

di ciclabile percorso all'andata insieme a Giulia, che è del tutto pianeggiante e ombroso; peccato che prima di arrivarci dobbiamo rallentare per sorpassare alcuni chilometri di ingorgo a causa di un brutto incidente stradale che ha paralizzato l'arteria costiera principale. Poco dopo, è Gianluca a forare, si perde tempo perché si trovava indietro e passa qualche minuto prima che gli altri tre si accorgano del problema. Risolto l'inconveniente, ci si ferma alle porte di Bastia a visitare un'antica chiesa con basamento e rovine romane a fianco, quindi si sosta per pranzo nella stessa spiaggia dove avevamo dormito la prima notte, che ora ci appare molto più serena. Facciamo per la prima volta un bagno nel mare come si deve, seguito da una passeggiata sulla sabbia.

Giungiamo infine, dopo 400km complessivi sul sellino, al porto di Bastia, facciamo cambiare il biglietto del 1° agosto con quello della tratta notturna per Livorno 24:00-6:00 pagando solo metà del sovrapprezzo (la Corsica Ferries ci ama); impieghiamo il resto del pomeriggio girando per la cittadella antica, che meritava davvero una visita; la sera decidiamo di esagerare per festeggiare la fine del tour, e ci cibiamo con ferocia di una quantità imponente di fagioli e pomodori, qualcosa di simile alle due lattine a testa.

L'attesa dell'affollato traghetto notturno è allietata dall'orizzonte del Tirreno che scompare tra i flutti oscuri della sera, mentre Federico e Francesco si attardano in un bar vineria caratteristico.

Traversata notturna un po' malinconica e confusionaria.

31/07/04

dodicesimo giorno – approdo a Livorno

treno Livorno – Roma

Non è la discreta e gentile luce dell'alba a svegliarci, ma un'invasiva e sguaiata radio che trasmette successi pop tipo Whitney Houston ad interrompere il nostro breve e scomodo sonno sul traghetto, ormai in vista del porto di Livorno.

Unica cosa notevole di questa giornata è il surreale attraversamento di Livorno alle 6:15 di mattina, compiuto fendendo una luce rosata ancora incerta, nella quale raggiungiamo la stazione e il treno per Roma Trastevere, sul quale parliamo con una coppia di spagnoli in bici, diretti a Roma, coi quali riesco finalmente a parlare agevolmente in inglese.